

Accordo fatto, presentato il programma, domani il marchio elettorale

Otto alleati un solo simbolo È nato il polo progressista

L'obiettivo è il governo

MASSIMO L. SALVADORI

È L'ORA dei Progressisti. L'ora che abbiamo aspettato, voluto, preparato, è arrivata. L'accordo politico e programmatico ieri firmato dalle componenti dell'Alleanza è un avvenimento di valore storico e simbolico. Da quando il sistema politico che ci aveva retto per un'intera epoca storica aveva incominciato a cedere, fino a franare rovinosamente, era andato facendosi via via più evidente un pericolo: che il vecchio cedesse senza che l'innovazione trovasse sue strade adeguate di ricostruzione, che i pezzi dell'incastro del potere in disfacimento si trasformassero in frammenti scollati lasciando un vuoto non colmato. Questa è la condizione che crea le crisi storiche e politiche traumatiche.

Guardando indietro agli ultimi due anni dopo l'aprile del 1992, possiamo dire che il paese, anche se tra forti contrasti e pagando prezzi pesanti, è riuscito a portare avanti l'operazione «Mani pulite», avviare una politica di contenimento dell'emergenza economica, dare nuove regole al confronto politico e alla formazione della rappresentanza, stimolare la costituzione di nuovi schieramenti. Insomma, si è impedito alla barca traballante dello Stato di affondare. Lo schieramento progressista ha svolto un ruolo decisivo, indispensabile nell'affrontare l'emergenza. Ma tutto ciò restava del tutto insufficiente. Era il momento di compiere un vero e proprio salto di qualità: condurre in porto la verifica delle sue possibilità e capacità di aggregazione e di convergenza programmatica.

ROMA. Otto firme per un documento che dà il via alla campagna elettorale dei progressisti. Sono quelle di Occhetto, Orlando, Bertinotti, Ripa di Meana, Adornato, Del Turco, Mattina e Gorrieri sotto un documento che fissa le «dichiarazioni di intenti comuni» della sinistra. Cinque pagine che faranno da base ad un appello agli elettori, col quale lo schieramento progressista punta a battere Fini, Berlusconi e l'accoppiata Segni-Martinazzoli. Ieri, nella sede romana della Cee, dopo un incontro di tre ore la sigla dell'intesa. Accordo politico-elettorale, come l'hanno definito. Ma l'obiettivo è ancora più ambizioso. Per dirla con Occhetto: «Abbiamo messo in campo un documento-base rilevantisimo, che certo non risolve tutto ma rappresenta i punti essenziali sui quali è possibile costruire un'ipotesi di governo». Del resto, anche Adornato, leader di «Ad», sottolinea l'importanza della firma, da parte di tutti. Rifondazione compresa, di un documento che parla di risanamento

economico, collegandolo allo sviluppo, all'occupazione, ed anche alle privatizzazioni. Insomma: l'intesa è fatta. E domani sarà presentato il simbolo dello schieramento. Intesa che Occhetto (in sintonia con gli altri) ha salutato entusiasticamente. «È in campo una gioiosa macchina da guerra». Tutto a posto, allora? Già da stamane si riunisce una commissione per cominciare a discutere la questione-candidature. E su questo argomento c'è qualche problema. I verdi, per esempio, anche ieri non hanno fatto mistero delle loro lamentele. Dicono che i movimenti ambientalisti dovrebbero essere più rappresentati. Intanto, litigi a destra. Berlusconi e la Lega trattano per le candidature ad Arcore, ma è un poker continuo. Sua Emittenza ieri ha incontrato a Roma le nuove formazioni centriste e Alleanza nazionale. E lo scontro tra Fini e Bossi è sempre durissimo.

BOCCONETTI LEISS ALLE PAGINE 3 e 4

Giugni vuole l'accordo Torino oggi in piazza



ALLE PAGINE 17 e 19

Morin: l'Europa dei nazionalismi



A PAGINA 2



Arrestato il musicista amico di Ylenia Carrisi

Al Bano e Romina Power continuano a sperare. Ieri, hanno lasciato la loro suite al trentesimo piano dell'hotel «Le meridien» per andare a cercare a piedi, marciapiede dopo marciapiede, Ylenia, la loro figlia di 23 anni, scomparsa ormai da un mese. Nuovi interrogatori per il trombettista Alexander Masakela, comparso in tribunale accusato di aver

stuprato una delle sue tante fidanzate. Elicotteri della Guardia costiera hanno setacciato il Mar Adriatico per 145 chilometri alla ricerca di qualche traccia della ragazza che un testimone asserisce di averla vista gettarsi nel fiume. Una donna ha telefonato ieri a Romina assicurando di aver visto Ylenia nei giorni scorsi.

A PAGINA 8

Ancora fuoco sui carabinieri

A Reggio Calabria due militi feriti in un agguato. Uno è grave
Li hanno attesi davanti ad un negozio, poi hanno sparato a freddo

REGGIO CALABRIA. Un agguato a due carabinieri è stato compiuto ieri sera nei pressi di Reggio Calabria, sulla strada statale 106. I due militi, uno dei quali gravemente ferito, sono Salvatore Serra, 31 anni, sposato e padre di due bambini, ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Reggio, e Bartolomeo Musico di 27 anni, ferito al collo e al torace, rimasto per ore in sala operatoria.

L'agguato è avvenuto nel quartiere Saraceni, dove l'auto dei Cc in perlustrazione nella zona è stata raggiunta da una serie di colpi di arma da fuoco. Secondo le prime ricostruzioni il commando avrebbe utilizzato una mitraglietta e un fucile caricato a lupara. Ai due carabinieri è stata tesa una imboscata nei pressi del

l'ingresso principale di una concessionaria «Alfa Romeo». Gli aggressori hanno seguito la macchina del «Pronto intervento», poi l'hanno superata, per permettere a uno dei killer di scendere dalla sua autovettura e di nascondersi nei paraggi della concessionaria. Messosi in posizione, l'assassino ha imbracciato un mitra ed ha sparato diverse raffiche contro l'auto dei militi. I proiettili sono entrati nell'abitacolo dal vetro anteriore e all'altezza dello sportello destro.

È la seconda volta in pochi giorni che in Calabria i killer delle cosche aggrediscono militari dell'Arma. Il 18 gennaio scorso, due carabinieri, Vincenzo Garofalo e Antonino Fava, furono ammazzati a colpi di Kalashnikov mentre

erano in servizio di perlustrazione sulla Salerno-Reggio Calabria, all'altezza di Scilla. La spedizione punitiva contro i due militi fu quasi un'azione di «ripiego». Volevano infatti colpire i magistrati Giovanni Lembo, sostituto procuratore nazionale antimafia, Pietro Vaccaro, procuratore distrettuale aggiunto di Messina, e i sostituti Marino, Langher e Mango. Il sostituto procuratore Vincenzo Pedone: «È un attacco terrorista-mafioso». Il sindaco di Reggio, Italo Falcomatà, invita la popolazione ad una giornata di mobilitazione. Convocato per stasera il consiglio comunale.

ALDO VARANO A PAGINA 8

Un rapporto per l'Unicef: i bimbi bosniaci si lasciano morire

In tv il servizio di Luchetta «Mostar, lì dietro la morte»

L'ultimo servizio a cinquanta metri dalla morte. La sede Rai di Trieste ha inviato a Mostar una nuova missione, stavolta per recuperare le immagini ed il servizio che i tre colleghi uccisi avrebbero mandato in onda per lo «speciale» Tg1 che non hanno potuto realizzare. «Lì dietro quella casa» dice Marco Luchetta mentre l'operatore Alessandro Ota lo riprende con la telecamera - c'è la linea che divide la città». E la morte. Poi la ripresa sfumata. La troupe passa dall'altra parte di Mostar. L'obiettivo riprende ad inquadrare la guerra poco più in là, nel settore musulmano della capitale dell'Erzegovina. Due ore dopo la granata croata, uccide i tre inviati della Rai. Le ultime immagini forse non le vedremo mai. Luchetta, Ota e D'Angelo erano stati dapprima a Mostar ovest, nel settore controllato dalle milizie croate. Avevano filmato bambini «senza genitori, senza nome, senza radici». Poi avevano

raggiunto i profughi croati cui viene impedito di vedere i propri familiari intrappolati in altre zone di Mostar e che, per protesta, hanno eretto un muro di mattoni sui quali sono scritti i nomi dei parenti che non possono incontrare.

Proprio ieri l'Unicef ci ha ricordato che i bambini di Sarajevo, traumatizzati da due anni di guerra, non credono più nel futuro e non hanno più voglia di vivere. Molti di loro soffrono di incubi e disturbi gastrici e intestinali provocati dalla continua tensione. Non si preoccupano neppure dei cecchini - ha detto lo psicologo dell'Unicef a Sarajevo - è come se si fossero rassegnati ad una sorta di «suicidio passivo».

A PAGINA 18

MAFIA

Mannoia: rinuncio all'immunità per i 25 omicidi già confessati

Su Giulio Andreotti il pentito conferma tutto

LODATO A PAGINA 9

LA STORIA

Da giovane tre volte in manicomio Ora, a 43 anni, fa lo psichiatra

«Ho conosciuto il dolore e lo rispetto»

MELETTI A PAGINA 11

FISCO

Il ministro strapazza i funzionari: burocrati sfiduciati e frustrati

E alla Camera «riesumati» i 1000 controllori

GIOVANNINI A PAGINA 20



CHE TEMPO FA

Giorgio ornamentale

La funzione dell'ornamento - in architettura e nelle arti - è molto dibattuta. Diciamo che l'ornamento ha avuto periodi di fasto (per esempio il rococò) e di obsolescenza (il razionalismo). Anche in politica, l'ornamento non sfugge a queste alterne fortune. Si esamini il caso di Giorgio La Malfa, per lunghi anni suggestivo fregio dei governi democristiani (alle cui gaudenti facciate conferiva, va detto, un tocco di malinconica intensità) e negli ultimi anni decorativo ghirigoro dell'opposizione. La sua funzione di orpello vivente attraversa, oggi, una crisi epocale. Il sistema maggioritario nella sua rudezza strutturale, non concede troppo spazio al dettaglio. Sbrigativi geometri tracciano le linee dei nuovi edifici elettorali senza tenere in alcun conto eventuali stucchi e possibili bellurie.

Giorgio La Malfa non se ne fa una ragione. È ancora convinto che il problema della sua posizionatura accenda dibattiti e scuota le accademie. Infine, ha deciso che intende collocarsi al centro, sia pure al prezzo di una scissione. I frantumi di La Malfa verranno fissati sulla facciata del Grande Centro con la tecnica del mosaico. [MICHELE SERRA]

Lunedì 7 febbraio
un libro in edicola
con l'Unità



Rapporto
Camorra
La relazione della
Commissione Antimafia